



AZIONE ECUMENICA EUROPEA

Tribuna libera per l'unione delle Chiese fondata nel 1955 da
CONSTANTIN DRAGAN

Un'iniziativa ecumenica per la pace

Un gruppo di vescovi e di sacerdoti americani ha partecipato, dal 10 al 14 ottobre, ad un incontro con prelati ortodossi promosso dal metropolita Nikodimo, presidente del dipartimento per gli affari religiosi del Patriarcato moscovita.

Tema dell'incontro, ch'è avvenuto presso il monastero a Zagorsk, è stato « Contributo alla pace dei leaders' cristiani dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America ».

Da parte della Chiesa statunitense hanno partecipato all'incontro il vescovo ausiliare di Newark, Mons. Dougherty, direttore della Conferenza cattolica per le questioni internazionali, mons. Bordelon, Mons. Muray del Comitato inter-religioso americano per la pace, lo slavista Thomas Bird ed altre personalità. « E' interessante sottolineare — scrive commentando l'avvenimento un quotidiano cattolico italiano — l'atteggiamento con il quale la delegazione americana si è presentata all'incontro. Sono in particolare rivelatrici le dichiarazioni fatte da Mons. Bordelon, che riproduciamo dal testo diffuso alla stampa dall'agenzia americana « News service ».

« Ci incontriamo — ha detto il prelatto americano — come fratelli in Cristo ma anche come cittadini di due grandi nazioni, il che rende ancor più evidente la nostra base comune.

Come persone, gruppi e nazioni nutriamo molti pregiudizi gli uni verso gli altri; ci siamo costruiti alcuni idoli, in primo luogo l'illusione che la guerra fredda non sarebbe vera guerra. Eppure, gli Stati Uniti tengono sotto le armi oltre tre milioni di soldati, e altrettanti ne tiene l'Unione Sovietica. Seguendo la stessa politica del terrore, le due nostre potenze sono arrivate così lontano nella preparazione bellica, che si potrebbero distruggere l'una l'altra in ogni momento ». L'altro « idolo » denunciato da Mons. Bordelon è la convinzione, diffusa nei due Stati, che il proprio modello di vita sarebbe il migliore in senso assoluto: « Noi americani — ha detto il prelatto cattolico — vantiamo le nostre libertà individuali, che non vediamo rispettate nell'URSS: libertà della parola, dello scrivere, libertà politica e religiosa, libertà di riunirci quando e come ci pare e di emigrare dove ci attira il miraggio di una vita migliore o semplicemente della novità. Riponiamo, forse, troppa fiducia nella nostra economia, che si fonda sul libero scambio, e poniamo, forse, troppo l'accento sulle libertà individuali, a scapito della responsabilità collettiva ».

Una parola tira l'altra — ma l'agenzia americana non riporta che le dichiarazioni vagamente autocritiche del vescovo statunitense — si è giunti alla domanda chiave di questo dialogo ecumenico di quattro giorni: « I nostri sistemi possono essere riconciliati? Possono coesistere? ». Trattandosi di un dialogo « religioso », nessuna meraviglia se i prelati impegnati in tanta discussione non sono stati capaci di trovare alcuna soluzione pratica al problema, sebbene mons. Bordelon abbia insinuato che il dovere dei capi religiosi dei due « supercolossi » sarebbe « ridurre, nell'interno dei rispettivi Paesi, l'influenza di un nazionalismo esagerato ».

Dopo l'incontro di due anni fa tra rappresentanti del Secretariato per l'Unione dei Cristiani e il metropolita Nikodim ed altre personalità della Chiesa ortodossa russa, in cui il gruppo cattolico fece una esposizione dettagliata delle realizzazioni della Chiesa cattolica in campo sociale, questa è la seconda riunione fra esponenti delle due Chiese-sorelle divise non solo da divergenze teologiche, ma da ideologie per la riconciliazione delle quali la buona volontà delle due parti dialoganti non bastava.

Sempre dagli Stati Uniti segnaliamo ai nostri lettori un'altra iniziativa ecumenica definita dal vescovo cattolico di Worcester, mons. Flanagan, « un primo passo verso una collaborazione ecumenica più intensa per la soluzione dei problemi sociali ».

Il pastore protestante Charles Cobb, direttore esecutivo della Commissione per la giustizia razziale della Chiesa Unita di Cristo,

ha annunciato la creazione di una organizzazione nazionale costituita da negri all'interno di quella Chiesa in cui, su due milioni di fedeli, quanti essa conta in tutti gli Stati d'America, quarantamila sono negri.

La Commissione per la giustizia sociale, la cui sede è a Washington, nel cuore della comunità negra, ha già progettato una serie di iniziative dirette a combattere i pregiudizi razziali della popolazione bianca. Fra l'altro, è stata creata una associazione — non ufficiale — dei pastori negri, responsabile di questa comunità. In altri Stati della Confederazione sono pure state prese varie iniziative contro il razzismo. Nei sei Stati della regione Nord-Orientale del Paese si è riunita recentemente una commissione mista composta da 35 vescovi cattolici e da altri rappresentanti delle comunità protestanti e ortodosse. Nel corso della riunione è stato elaborato un documento contro il razzismo, la guerra e i conflitti sociali, che in seguito è stato letto in tutte le Chiese cristiane della regione. La dichiarazione esprime la convinzione che la pace, la giustizia e la fraternità possono essere realizzate « anche in un mondo così attanagliato dall'odio e da interessi economici e politici divergenti, come quello d'oggi ». Perché « mai come oggi gli uomini sono stati così consapevoli della natura demoniaca della guerra e del razzismo, e mai si è avuto un protesta più energico contro la povertà e la sofferenza, l'una e l'altra prodotti dall'ingiustizia, e mai come oggi si è invocato che i rapporti umani siano fondati sulla giustizia e sulla libertà ».

Relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e le Comunità Europee

L'arcivescovo di Nefte, Mons. Igino Cardinale, è stato nominato dal Santo Padre Paolo VI Nunzio apostolico presso le Comunità Europee e osservatore permanente al Consiglio d'Europa.

Queste nomine — scrive L'Osservatore Romano in una nota di commento in cui sono illustrati gli scopi dell'organizzazione internazionale con sede a Bruxelles — « confermano l'interesse della Santa Sede per la vita e l'attività di quelle istituzioni che, a livello regionale, promuovono la collaborazione tra

gli Stati in vista del bene supremo della pace e del progresso morale, culturale, sociale ed economico dei popoli ».

Nella medesima edizione dell'11 novembre corr. il giornale del Vaticano pubblicava un articolo a firma di Federico Alessandrini, in cui erano riepilogate le tappe dell'attuale adesione e l'appoggio morale dato dal Vaticano all'azione per l'unificazione del nostro Continente, ed erano illustrati i « motivi » della decisione con la quale la Santa Sede sta-

(segue a pagina 2)

I PROBLEMI INTERNAZIONALI DEL MOMENTO TEMA DEL COLLOQUIO TRA PAOLO VI E GROMIKO

E' durato un'ora e quaranta minuti il colloquio tra Paolo VI ed il ministro degli affari esteri sovietico, Gromiko: la più lunga tra le visite particolari di una personalità politica al Papa.

Nessun comunicato ufficiale — all'infuori di una breve informazione pubblicata dal giornale del Vaticano, in cui sono menzionati, senza commenti, i temi del colloquio: disarmo, problema della non proliferazione nucleare, conferenza pan-europea, conflitto arabo-israeliano e « dramma » del Vietnam, situazione della Chiesa nell'URSS.

Se, però, L'Osservatore Romano si è limitato ad un secco elenco dei temi discussi dal Papa con il ministro degli affari esteri sovietico, discussione alla quale hanno assistito il Segretario del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, Mons. Casaroli, l'ambasciatore sovietico a Roma, Rygoj e il capo del primo dipartimento del ministero degli affari esteri sovietico Kovalev, i giornali laici dedicano all'incontro commenti in cui si sottolinea che tema principale del colloquio è stata la convocazione della conferenza paneuropea, in realtà « vero scopo della visita » di Gromiko sia in Italia che in Vaticano, sull'appoggio del quale « Gromiko conterebbe ancor più che sull'appoggio degli stessi partiti comunisti occidentali ».

Il colloquio attuale tra Paolo VI e Andrej Gromiko — scrive un giornale cattolico del Nord dopo aver ricordato i precedenti incontri di Paolo VI con il ministro degli affari esteri sovietico e con Nicolaj Podgorny — va inquadrato nella missione svolta dal Papa per la causa della pace e per il miglioramento dei rapporti tra i popoli. Una missione, dunque, che non può fare alcuna discriminazione tra gli interlocutori asseconda delle loro ideologie e dei regimi che essi rappresentano, ma che si deve rivolgere a tutti coloro i quali possono collaborare al superamento delle difficoltà e della crisi che l'umanità sta oggi attraversando.

Meno comprensivo nei riguardi dell'attuale politica vaticana di apertura all'Unione Sovietica e in generale ai regimi comunisti, il commento pubblicato da « Il Messaggero » inquadra il colloquio Paolo VI-Gromiko nel clima di « disgelo » inaugurato da Giovanni XXIII, la cui prima manifestazione per così dire « sensazionale » e che ha rotto il ghiaccio tra il Vaticano e l'Unione Sovietica, è stata l'udienza « speciale » accordata nel 1963 alla figlia e al genero di Nikita Kruščiov, Rada e Alexei Adžubej.

Ma i frutti concreti del « disgelo » effettivo, al quale Papa Giovanni non è potuto arrivare perché poco tempo dopo quell'udienza, che ha avuto lunghi e severi echi polemici nella stampa italiana contraria ad una amicizia tra la Santa Sede e i massacratori della Chiesa in Russia e in altri Paesi caduti sotto dominio comunista, dovevano farsi vedere nei primi anni del pontificato di Giovan Battista Montini, con la stipulazione degli accordi di Budapest (nel 1964) e di Belgrado (nel 1966). Contemporaneamente a questi primi passi — continua il commento citato — altri accordi sono stati conclusi con la Polonia e la Cecoslovacchia, come hanno fatto sapere le notizie periodicamente portate a conoscenza della opinione pubblica sui viaggi oltre cortina dei « ministri » della Santa Sede. Altri avvenimenti « significativi » sono stati — secondo lo stesso giornale — le audienze ufficiali accordate da Paolo VI allo

stesso Gromiko nel 1966 e, subito dopo, quella al presidente del Presidium del Soviet Supremo, Nicolaj Podgorny, (gennaio 1967), che hanno provocato reazioni e scontento nei ranghi degli osservatori del nuovo atteggiamento del Vaticano nei confronti dei nemici di ieri — e solamente di ieri? — della Chiesa, e ai quali il giornale del Vaticano rispondeva, dopo l'incontro di quattro anni fa tra il Papa e Gromiko, biasimando quei settori della pubblica opinione che non vogliono comprendere che ogni atto il cui fine è la promozione di un'apertura tra Stato e Stato, o di contatti tra persone che aderiscono a dottrine e sistemi contrari, non è da parte di colui che detiene il supremo magistero un segno di cedimento della sua fermezza nel servire la verità o nel compiere la sua missione apostolica. « L'azione del Papa si estrinseca con la ricerca di ogni incontro possibile e delle occasioni di comunicazione legale con ogni uomo e con ogni rappresentante autorevole qualunque sia l'ideologia o il regime rap-

presentato ».

« La Pacem in Terris di Giovanni XXIII con la sua celebre distinzione fra l'errore e l'errante », aveva prodotto i suoi effetti ».

L'autore del commento pubblicato dal quotidiano romano non esclude che i rapporti fra la Chiesa e il mondo comunista possano evolvere, addirittura nel senso di una vera « convivenza ». Al progresso delle relazioni sono infatti interessati l'una e l'altra parte: la Chiesa, innanzitutto, per dare ossigeno alle cosiddette « Chiese del silenzio »; l'URSS invece, sia per evitare che la Chiesa ritorni alla prassi delle « scomuniche » pacelliane sia per rafforzare la sua politica internazionale mediante la « distensione religiosa ».

L'articolo conclude citando, come ultima prova della « disponibilità della Chiesa », la pubblicazione, in data 1 ottobre 1968, del famoso « documento sul dialogo con i non credenti » prevalentemente dedicato ai « non credenti militanti », che sono, propriamente, i comunisti.

RELAZIONI DIPLOMATICHE DEL VATICANO CON LE COMUNITÀ EUROPEE

(segue da pag. 1)

bilisce relazioni diplomatiche con i due importanti organismi internazionali creati per la realizzazione dell'unità europea.

La prima adesione della Chiesa cattolica all'azione che doveva dar vita alle Comunità Europee è venuta da parte di Pio XII. Nel discorso ai cardinali venuti a porgergli i loro auguri il 2 giugno 1948 Papa Pacelli diceva testualmente: « Pur senza voler inserire la Chiesa nel groviglio d'interessi puramente terreni, Noi stimammo opportuno di nominare un Nostro speciale rappresentante al « Congresso dell'Europa », tenutosi recentemente all'Aia, al fine di mostrare la sollecitudine di portare l'incoraggiamento di questa Sede Apostolica per l'unione dei popoli. E Noi non dubitiamo che tutti i nostri fedeli saranno consapevoli che il loro posto è sempre a lato di quegli spiriti generosi i quali preparano le vie alla mutua intesa e al ristabilimento di un sincero spirito di pace tra le nazioni... ».

A distanza di qualche mese da quel discorso — continua Raimondo Manzini — Pio XII riceveva, a Castelgandolfo, le delegazioni convenute a Roma per il secondo congresso internazionale dell'Unione Europea dei Federalisti. Nel discorso ai congressisti il Papa diceva, tra l'altro, che allontanando il ricordo della guerra, le nazioni avrebbero dovuto far astrazione delle loro grandezze passate; ma soprattutto riconoscere l'esigenza di un fondamento morale comune alla difficile costruzione. La commissione culturale, dopo il congresso dell'Aia aveva ricordato il « comune rataggio della civiltà cristiana »; ma non basta — disse il Papa — bisognerà andare oltre, fino al riconoscimento espresso dei diritti di Dio e della sua legge, o almeno del diritto naturale, fondo solido al quale sono ancorati i diritti dell'uomo ».

Giovanni XXII, il Papa dell'inciclica « Pacem in terris », indicava nella creazione di comunità nazionali e regionali la via per la realizzazione di una « comunità universale dei popoli fondata sui valori naturali ».

Nel discorso rivolto ai partecipanti alla Conferenza del Movimento Europeistico (Novembre 1963) Paolo VI affermava, ricordando il discorso del suo predecessore, che la Chiesa ritiene di poter e di dover dare a questa causa il proprio appoggio, ch'è spirituale, cioè

religioso, « per quanti hanno il bene di appartenere alla Chiesa e di respirare l'atmosfera di carità universale ».

« Ma l'appoggio è offerto, sul piano umano, a tutti coloro che riconoscono lo sforzo della Chiesa per tutelare e diffondere i principi della ragione naturale sui quali i popoli debbono stabilire il loro umanesimo fondamentale ».

In molte altre circostanze Paolo VI ha manifestato la sua simpatia e interesse nei confronti delle istituzioni internazionali con sede a Bruxelles che costituiscono le « Comunità Europee ».

Oggi, il fatto di stabilire relazioni diplomatiche con tali istituzioni e la missione dell'inviato speciale della Santa Sede al Consiglio d'Europa danno forma ancor più concreta all'appoggio morale che la Chiesa ha sempre accordato, e senza riserbo alcuno, agli impegni per l'unificazione europea.

Ma un altro aspetto va sottolineato: le attuali nomine non sono una manifestazione « europeistica » circoscritta e limitata, « praticamente continentale » — scrive Raimondo Manzini —. Uno dei pericoli ai quali si espongono oggi le Comunità Europee è quello di tendere ad una economia chiusa, anche se compresa in uno spazio geografico che abbraccia sei Paesi. La Chiesa e il suo Capo visibile considerano le Comunità regionali la premessa di una comunità veramente universale che abbracci tutta quanta la famiglia umana. Perché la pace nella giustizia, quella « tranquillitas ordinis » di cui parla San Tommaso d'Aquino, ha le sue radici nel cuore e nella coscienza di ogni uomo, ed è attraverso la sua testimonianza che essa penetra nella società.

Per meglio affermare la pace si organizza in corpi nazionali e internazionali. I processi di unificazione che si manifestano in vari continenti, assumendo forme più concrete nella « Piccola Europa » dei sei, sono un contributo regionale prezioso per l'edificazione di una costruzione grandiosa.

Le nomine comunicate ora dalla Santa Sede costituiscono per l'autore dell'articolo citato « un nuovo aspetto dell'opera assidua della Chiesa per il consolidamento della pace tra gli uomini e per la loro solidarietà che deve superare tutti i confini politici. E' una nuova esortazione a fondare una comunità veramente libera di persone e di popoli ».

Conferito da Sua Santità il Patriarca Ecumenico Athenagoras I il titolo di "Grande Arconte Referendario" al dott. Costantino Dragan

Il 15 agosto, festa dell'Assunzione della Vergine, Sua Santità il Patriarca Ecumenico Athenagoras I ha proclamato il dott. Costantino Dragan « Grande Arconte Referendario » del Trono Patriarcale.

Alla cerimonia dell'investitura, che si è svolta nella chiesa della SS. Trinità nell'isola di Halkis, dove il Patriarca Athenagoras ha trascorso un periodo di riposo, hanno assistito oltre alla madre del neo-Arconte, signora Cornelia Dragan, e ad alcuni suoi amici giunti per l'occasione dalla Romania, personalità della gerarchia patriarcale costantinopolitana e il corpo docente della Scuola Teologica famosa nel mondo, e che da un secolo e forse più funziona nell'incantevole isola.

Il dott. Costantino Dragan, accompagnato

dalla madre era arrivato a Costantinopoli il giorno prima, accolto all'aeroporto dal segretario particolare del Patriarca Ecumenico, monsignor Kallinikos e da altre ufficialità che l'hanno accompagnato all'albergo Hilton, dov'è stato alloggiato, ospite del Patriarcato Ecumenico, come pure il suo seguito giunto nel frattempo dalla Romania.

L'indomani, con una scialuppa messa a sua disposizione dal Patriarcato, il dott. Dragan ha raggiunto l'isola di Halki nel gruppo delle Principe, dirigendosi, accompagnato dal suo seguito e da personalità del Patriarcato Ecumenico alla locale Scuola Teologica, dov'è stato accolto dai professori e dagli studenti della Scuola stessa.

della locale Scuola Teologica.

Nel corso del ricevimento il dott. Costantino Dragan ha offerto a Sua Santità il Patriarca Ecumenico sei splendidi paramenti sacri ricamati in oro, due dei quali sono le copie fedeli dei paramenti della Chiesa arcaica del VI secolo, create per la prima volta su modello dei famosi mosaici di Ravenna, che raffigurano l'imperatore Giustiniano e la sua corte.

A mezzogiorno è stato offerto un banchetto ufficiale in onore del dott. Costantino Dragan e del suo seguito, al quale hanno partecipato le ufficialità del Patriarcato Ecumenico.

Dopo il banchetto S.S. il Patriarca Athenagoras si è intrattenuto per due ore con il dott. Dragan su vari temi concernenti il movimento ecumenico.

Dopo aver visitato la Scuola Teologica e la biblioteca in cui sono custoditi cento mila volumi e vecchi documenti di valore, il dott. Costantino Dragan, accompagnato dagli incaricati del Patriarca Athenagoras I ha fatto ritorno a Costantinopoli.

La sera stessa il Metropolita Meliton di Calcedonia ha offerto una cena in onore del neo Arconte e dei suoi accompagnatori, che hanno poi visitato la storica chiesa dedicata a San Giovanni Chrisostomo, a Kalamitsion, dove il Santo fu esiliato, e la cattedrale ortodossa della SS. Trinità. Il giorno successivo, accompagnato all'aeroporto da una rappresentanza Patriarcale, il dott. Dragan ha lasciato Costantinopoli.

Il 18 agosto Sua Santità il Patriarca Ecumenico informava il Santo Sinodo del conferimento al dott. Costantino Dragan del titolo di « Grande Arconte Referendario della Santa e Grande Chiesa di Cristo », « per la sua devozione e per i valorosi servizi fatti alla Chiesa ortodossa e all'umanità in generale ».

La cerimonia

Il dott. Dragan è poi entrato nell'attigua chiesa della SS. Trinità, dove, dopo aver acceso una candela e aver baciato l'icona della Vergine, è stato accompagnato dal cerimoniere patriarcale alla destra del Trono, mentre il suo seguito prendeva posto nell'ala riservata alle ufficialità, per assistere alla Santa Messa celebrata dal Patriarca Ecumenico.

Finita la Messa, Sua Santità è salito sul Trono davanti al quale l'archimandrita dott. Bartholomeos Arhontonis e il Capo del Segretariato del Santo Sinodo, dott. Philippos, l'uno e l'altro in abiti sacerdotali e cantando gli inni usuali, hanno condotto il dott. Dragan per la cerimonia della sua proclamazione ad Arconte ufficiale del Trono Patriarcale.

Il discorso del Patriarca Ecumenico

Nel corso della cerimonia il Patriarca Ecumenico ha pronunciato un'allocuzione nella quale, dopo aver evocato la sua non molto lontana visita in Romania e le relazioni tra la Chiesa ortodossa romana e il Patriarcato Ecumenico, ha avuto parole di caldo e paterno elogio per il dott. Costantino Dragan, per le sue « qualità morali e spirituali » e per l'entusiasmo e il coraggio che lo caratterizzano e che lo hanno aiutato a vincere sempre le sue battaglie.

« Noto nel mondo internazionale — ha proseguito il Patriarca Ecumenico — ovunque amato e da tutti onorato per le qualità e le virtù che Vi distinguono e che avete posto di buon grado a servizio della Chiesa nel suo anelito alla ricostruzione dell'unità » siete stato « validamente aiutato dai Vostri amati collaboratori qui presenti, il dott. Panaghi VANDOROS Arconte "pommimatografo" e Aristide PANOTIS, Arconte Grande Referendario ». Dopo aver elogiato l'opera svolta dal dott. Costantino Dragan per il « ristabilimento di buoni rapporti tra le varie Chiese e in particolar modo tra la Chiesa di Roma e quella di Costantinopoli », il Patriarca Athenagoras ha proclamato il suo ospite « Arconte Grande Referendario », « dignità che Vi ricollega con Roma — egli ha detto — e personalmente con il Patriarca Ecumenico », come « fattore ufficiale della Nostra attività nell'opera per

l'unione delle Chiese ».

Concludendo la sua allocuzione, il Patriarca Athenagoras ha consegnato al neo-Arconte Grande Referendario della Santa Madre Chiesa di Cristo una candela accesa, accompagnando il gesto con l'augurio: « perchè illuminati e riscaldati il Vostro spirito nel cammino nel quale procedete nella gloria del Cristo, per la felicità della Nostra Santa Chiesa e per il Vostro personale onore ».

Un paterno, affettuoso abbraccio ha sigillato il conferimento dell'ambita dignità, che risale all'antica Chiesa di Bisanzio, a colui che Egli è solito chiamare « nostro amato figlio spirituale ».

Alla cerimonia per il conferimento del titolo di Grande Arconte Referendario ha fatto seguito un ricevimento al quale hanno partecipato le gerarchie religiose e i professori

miscellanea

La caduta definitiva di Dubcek ha segnato anche per la Chiesa cattolica in Cecoslovacchia il ritorno alle tribolazioni d'ogni genere, durate quasi un quarto di secolo, e che durante la breve « primavera di Praga » erano quasi cessate.

Tornato alla ribalta il cosiddetto « movimento dei preti della pace » — oggi si chiama « Associazione del clero cattolico 'Pacem in terris' » — le speranze di « disgelo » che la Chiesa cattolica aveva continuato a nutrire anche dopo l'invasione sovietica, sono completamente svanite.

Del neo-battezzato movimento fanno parte quei sacerdoti i quali, pur adempiendo fedelmente i loro obblighi sacerdotali, vogliono impegnarsi, come cittadini, nella vita pubblica, edificando e sviluppando la società socialista, « nell'intento di rafforzare la pace e l'amicizia tra i popoli », com'è detto testualmente nel progetto di costituzione dell'Asso-

ciamento « Pacem in Terris ».

I trentasei articoli dello statuto sono seducenti: dialogo, collaborazione, rispetto reciproco. In realtà, però, con questa legge Plojhar, che dopo un breve periodo di eclisse è tornato a capo del movimento dei preti collaborazionisti, è in grado di controllare la intrea amministrazione del clero e decidere delle scelte non solo pastorali ma anche più o meno esplicitamente politiche di vescovi e sacerdoti.

Intanto il seminario di Bratislava è stato privato di due dei suoi migliori insegnanti. Il rettore Hotka e i sacerdoti Sekal e Mikulka sono stati allontanati. Per fortuna, coloro che il regime aveva scelto per sostituirli hanno rifiutato. La lotta, finora sorda, è già in atto, mentre a Roma e in altri centri della cristianità occidentale ci si vuol illudere che la Chiesa del Silenzio abbia cessato di vivere nelle catacombe.

La "Crociera della fraternità" esempio di ecumenismo concreto

Organizzata dalla Conferenza Episcopale della Sicilia si è avuta, nel mese di settembre, una « Crociera della Fraternità » alla quale hanno partecipato trecento persone, tra vescovi, sacerdoti e laici provenienti da tutte le diocesi dell'isola.

Una splendida iniziativa la cui idea è sorta durante la Settimana di preghiere per l'Unità Cristiana, nel mese di gennaio di quest'anno e che ha dimostrato, con fatti concreti, che nessuna cosa è più efficace, in campo ecumenico, del contatto diretto, da cuore a cuore, quando questo contatto è animato dalla carità e dal sincero desiderio di un dialogo fraterno che getti sul precipizio della millenaria divisione e sulle cause che l'hanno prodotta il ponte del ritrovamento nello stesso Signore.

In un'intervista accordata alla Radio-Televisione italiana l'arcivescovo di Palermo, Card. Francesco Carpino, ha fatto lo « storico » dell'iniziativa lanciata dal metropolita Emilianos, rappresentante del Patriarca Ecumenico Athenagoras presso il Consiglio Mondiale delle Chiese, quando, a conclusione della Settimana per l'Unità, ha invitato la gerarchia siciliana a compiere una visita alle Chiese d'Oriente.

Cercheremo di ricostruire, sulla traccia degli appunti di uno dei cronisti della spedizione, pubblicate recentemente da L'Osservatore Romano, l'itinerario del viaggio: prima tappa è stata a Pireo, dove il 14 settembre gli ospiti cattolici erano accolti dal metropolita Jacovos di Mittilene, presidente della Commissione Sinodale per gli Affari Esteri della Chiesa di Grecia, dal segretario della medesima Commissione, archimandrita Melitos Kalamaràs e da altri rappresentanti dell'arcivescovo di Atene e del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa greca.

Quindici vetture, ognuna avente a bordo un prelado ortodosso e un interprete, hanno trasportato il gruppo ad Atene, dove i visitatori sono stati accolti dall'arcivescovo Jeronimos, Primate della Chiesa ortodossa greca e da alcuni membri del Santo Sinodo. Dopo il benvenuto dell'arcivescovo Jeronimos, mons Giuseppe Perniciario, vescovo di Piana degli Albanesi, una delle più antiche comunità greco-albanesi, ricordava la fraterna ospitalità accordata dalla Chiesa latina a questa eparchia bizantina in Sicilia.

Dopo le accoglienze alla sede patriarcale gli ospiti italiani, accompagnati dall'arcivescovo Jeronimos e dai prelati che facevano parte del seguito, hanno visitato la sede del Santo Sinodo a Moni Petraki e il monastero Pendeli fondato nel 1570 e dedicato a San Timoteo, dove è stato offerto un pranzo nel corso del quale sono stati pronunciati i discorsi ufficiali.

Il primo a prendere la parola è stato l'arcivescovo-Primate di Grecia.

Dopo aver espresso la sua gioia per l'incontro con gli ospiti siciliani, egli ha auspicato la ripresa dei vecchi legami tra la Grecia e la Sicilia, perché lavorando in spirito di umiltà e riconoscendo da una parte e dall'altra gli errori del passato, l'odio prodotto dalla sciagurata divisione possa scomparire per far trionfare il sincero desiderio di unione.

Il Cardinale Carpino ha spiegato, rispon-

dendo al Primate di Grecia, lo scopo della visita che ha definito « un modesto contributo alla realizzazione del fraterno incontro tra l'Occidente e l'Oriente cristiano ».

Dopo il tradizionale scambio di doni tra le autorità religiose, gli ospiti siciliani hanno visitato la comunità cattolica bizantina, dove sono stati accolti da mons. Giacinto Gad, visibilmente commosso per la presenza delle autorità della Chiesa ortodossa che, insieme ai loro ospiti cattolici varcavano per la prima volta la soglia della sua chiesa.

La visita ad Atene, così densa di emozioni e di significati, si concludeva con una breve cerimonia liturgica celebrata all'Areopago, dove gli ospiti cattolici e i loro accompagnatori hanno ascoltato, letto nelle lingue greca ed italiana, il discorso rivolto da San Paolo agli ateniesi, esattamente in quel luogo.

Ad Istanbul

Le stesse calorose accoglienze erano riservate ai visitatori anche ad Istanbul dalla gerarchia ortodossa i cui sentimenti di apertura ecumenica all'Occidente cattolico sono opera del grande, instancabile apostolo dell'unità cristiana, Sua Santità il Patriarca Ecumenico Athenagoras I.

Dopo una visita protocollare alle autorità turche della città, il Card. Carpino accompagnato dai Vescovi Perniciario e Petralia, ha fatto una visita al Patriarca Ecumenico, a Halki. E' stato un incontro particolarmente emozionante, nel corso del quale, rispondendo al discorso del Card. Carpino, Sua Santità ha rievocato i suoi incontri con Paolo VI.

Nel frattempo gli altri componenti il gruppo erano ricevuti nella Chiesa patriarcale dal metropolita Gabriele di Colonia, segretario del Santo Sinodo. Gli incontri tra il Papa e

il Patriarca Ecumenico e il nuovo clima ecumenico voluto dai due protagonisti del movimento per la restaurazione dell'unità cristiana sono stati i temi centrali dei discorsi in questa tappa della « crociera della fraternità » dei vescovi siciliani.

Insieme ad un messaggio indirizzato al Patriarcato Ecumenico, gli ospiti hanno consegnato al metropolita Gabriele un calice di onice turco e una patena in marmo siciliano, dono di una ditta siciliana, che simboleggiava il nuovo dialogo d'unione delle Chiese di Sicilia con il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli.

A Heraklion

A Heraklion, nell'isola di Creta, i visitatori erano attesi da una delegazione del Santo Sinodo, con a capo il Metropolita Timoteo di Grottonia che in un'allocuzione rivolta agli ospiti italiani ha espresso la propria fiducia che l'attuale incontro possa contribuire alla accelerazione del felice giorno della riunificazione.

Il Card. Carpino, rispondendo al discorso del Metropolita, faceva l'augurio che l'attuale visita possa essere l'inizio di un dialogo veramente ecumenico e fraterno. La visita a Creta si è conclusa alla chiesa di S. Tito la cui reliquie furono restituite nel 1965 a Creta dal Patriarca di Venezia. Il vescovo Perniciario di Piana degli Albanesi vi ha pronunciato un discorso affermando che la visita dei rappresentanti delle chiese di Sicilia è una testimonianza di carità nel Signore, l'unica in grado di far sì che la tragica situazione creata con la divisione tra le Chiese cattolica e ortodossa cessi, e ha ricordato i legami della sua isola con la Grecia.

Le donne e l'ecumenismo

A Roma si è avuto recentemente un incontro tra il Gruppo dei rapporti ecumenici tra le donne cattoliche e donne delle Chiese membri del Consiglio Ecumenico delle Chiese con alcuni responsabili di movimenti internazionali ed ecumenici e rappresentanti dei vari dicasteri della Santa Sede.

Il Gruppo è nato nel 1968 in seguito ad una raccomandazione del Gruppo misto di lavoro tra il Consiglio Ecumenico delle Chiese e la Chiesa cattolica romana, e intende attraverso lo studio, la riflessione e l'esperienza delle partecipanti « aiutare tutte le donne a vivere cristianamente, conoscersi, capirsi ed amarsi ».

Tre sono gli argomenti su cui verterà il lavoro del prossimo periodo e che sono stati illustrati e discussi nell'incontro.

Il primo è uno studio-inchiesta sull'immagine della donna nei mezzi di comunicazione di massa. L'inchiesta — a livello sociologico — sarà realizzata in Francia, dando poi luogo ad un convegno che si svolgerà a Vienna nel prossimo giugno.

La sede è stata scelta nella speranza che all'incontro possano partecipare anche donne

dei Paesi dell'Est.

Il convegno ha tre scopi: il primo, analizzare l'immagine che i mezzi di comunicazione di massa diffondono oggi della donna: il secondo, individuare il modo concreto per far giungere a tutta l'opinione pubblica i problemi che interessano o toccano particolarmente le donne oggi; il terzo, proporre un programma d'azione per una corretta utilizzazione dei mezzi di comunicazione.

Altro argomento su cui verterà il lavoro del Gruppo sarà ancora una ricerca estesa a Paesi di tutti i Continenti per conoscere le esperienze del lavoro ecumenico.

Il risultato di questa inchiesta verrà poi messo in comune e ne sarà fatta una larga diffusione, « nella speranza che ciò possa giovare a tutti quelli che ancora non sanno che l'ecumenismo passa per l'azione e la vita di tutti i giorni ».

Altro impegno del Gruppo sarà quello dell'educazione alla pace. E' stata anche proposta la collaborazione tra le donne cristiane e le religiose. Nel gruppo era presente anche una religiosa cattolica della Grecia, che ha riferito sull'apporto che le suore intendono dare al movimento ecumenico.